

La Repubblica 23 Aprile 2016

Il direttore di Telejato "Sono tutte bugie un agguato per fermarmi"

L'ultimo riconoscimento lo ha avuto da una importante tv statunitense 'Mafia hunter', titolava l'ABC 'Cacciatore di mala'. Un'icona per molti in Sicilia e anche all'estero. Persino 'Reporter sans frontieres', organizzazione non governativa, lo ha indicato come paladino dell'antimafia. Pino Maniaci, direttore dell'emittente televisiva Telejato, adesso è indagato dalla procura di Palermo con l'accusa di estorsione nei confronti dei sindaci di Borgetto e Partinico. Nell'anno orribile dell'antimafia si apre un altro capitolo. E stavolta il dibattito divide. Sui social network e non solo. L'accusa è pesante. Soprattutto per un paladino dell'antimafia. E allora non resta che andare ad ascoltare la difesa di Pino Maniaci.

«Ma perché non mi hai avvertito prima di scrivere che ero indagato?», mi dice. Rispondo che non potevo farlo, che non avverto mai prima, anche per non bruciare la notizia. Ma che comunque, se vuole, ha diritto di replica. Lui non si sottrae e accusa la procura di Palermo di avergli teso «un agguato» e di averlo indagato per le sue «battaglie antimafia e contro il malaffare». Anche quello che si anniderebbe dentro la magistratura.

Partito dal nulla, a San Giuseppe Jato, con una piccola emittente televisiva privata nei primi anni Novanta e diventato un personaggio pubblico per il suo impegno contro boss e corruzione, Pino Maniaci va al contrattacco. E anticipa che, con i suoi legali, Bartolomeo Panino e l'ex pm antimafia Antonino Ingroia (che adesso guida la partecipata regionale Sicilia e-Servizi), denuncerà chi lo accusa: cioè i magistrati della procura di Palermo a quelli della procura di Caltanissetta. Di quali reati voglia accusarli, però, ancora non si sa.

«Si capisce, è un agguato, una vendetta. Una ritorsione per le mie inchieste sulla gestione dei beni confiscati alla mafia e sulla corruzione. Non è stato un fulmine a ciel sereno, me l'aspettavo. L'avevo già capito quando l'avvocato Cappellano Seminara, amico della Saguto, che gestiva patrimoni confiscati per milioni e milioni di euro, mi aveva denunciato. Questa era una manovra per permettere alla procura di Palermo di mettere sotto controllo i miei telefoni». Questo dice Maniaci. Ma la realtà è diversa. Perché la sua voce era stata intercettata molto prima delle inchieste sui beni confiscati e nell'ambito di una altra indagine dei carabinieri che, per caso, hanno ascoltato le conversazioni del giornalista con i sindaci di Borgetto, De Luca, e di Partinico, Lo Biundo. Da loro, secondo l'accusa della procura, il giornalista avrebbe ottenuto l'assunzione di una conoscente e «contributi» per spazi pubblicitari su Telejato.

Maniaci smentisce: «Quali assunzioni? Nella mia famiglia e, ripeto, famiglia. Sono tutti disoccupati. E non sono stato mai tenero, nei nostri servizi televisivi,

sull'attività dei sindaci di Partinico e di Borgetto, basta andare a vedere gli archivi dei nostri telegiornali». Anche su questo ci sarebbe qualche contraddizione. I due sindaci sono stati ascoltati dai carabinieri nel luglio dello scorso anno. Gioacchino De Luca sindaco di Borgetto, interpellato da Repubblica, dice soltanto: «Sono stato sentito dai carabinieri ed io in questa storia sono parte lesa, non sono indagato». Sulla stessa linea il sindaco di Partinico, Lo Biundo: «Sono stato sentito dai carabinieri ed ho raccontato semplicemente la verità». Pino Maniaci però ricorda: «Proprio il sindaco di Borgetto mi ha querelato perché tempo fa abbiamo fatto dei servizi raccontando dei suoi viaggi in America dove avrebbe incontrato dei mafiosi. E, da lui, non ho ricevuto nessun contributo. Da sua moglie invece ho ricevuto dei pagamenti relativi a spazi pubblicitari che sono stati acquistati da lei per somme irrisorie, 250 euro al mese». Insomma Pino Maniaci addita la «vendetta» della procura. Insiste: «Tentano di fermarmi ma non ci riusciranno, le mie inchieste sulla gestione dei beni confiscati alla mafia hanno provocato malumori all'interno dei poteri forti. Proprio alcuni giorni fa, sui nostri tg abbiamo allargato l'inchiesta sulla sezione fallimentare del tribunale di Palermo dove girano sempre le stesse persone, amici degli amici, e parenti di magistrati, di amministratori e tanti altri. Ecco perché sono scomodo». Saranno l'inchiesta della procura di Palermo guidata Francesco Lo Voi e i giudici a stabilire la verità.

Francesco Viviano